

Predicazione “*La nuvola dei testimoni*”

1. Sara si presenta

Buongiorno, cari amici e care amiche. Vorrei raccontarvi ciò che mi è capitato martedì scorso perché sono rimasta molto impressionata. Mi chiamo Sara e sono una ragazza ebrea. Abito a Gerusalemme con la mia famiglia. Non vi nascondo che non sono mai stata una vera credente. La mia famiglia mi ha parlato della storia di Israele, dei patriarchi, di Mosè, dell’esilio, del ritorno ma tutti questi riti mi sono sempre sembrati molto strani e quasi incomprensibili.

Eppure recentemente con due amiche, Marta e Maria, ho conosciuto un gruppo di persone che seguiva un maestro giovane e diverso dagli altri maestri e rabbini che abbiamo qui in Israele. Marta e Maria mi hanno invitata più volte ad andare a sentire i discorsi del maestro. C’era molta gente che gridava, che voleva miracoli, che chiedeva guarigioni. Tutta questa agitazione intorno al maestro mi dava fastidio. Ma mi è piaciuto il discorso del maestro e poi anche uno dei suoi discepoli che si chiama Simeone.

Alcuni giorni fa però il maestro giovane è morto a Gerusalemme, non ho ancora capito bene come. I miei genitori dicono che i Romani l’hanno crocifisso e che è giusto perché era un falso profeta. I miei amici invece, anzitutto Marta e Maria, sono spariti. Forse saranno rimaste a casa per la festa della Pasqua ma secondo me sono tristissime perché erano convinte che il maestro era venuto per salvarci.

La settimana scorsa, martedì quindi, ero a casa e nel pomeriggio qualcuno bussava alla porta. Vado ad aprire e sorpresa: è Simeone. E venuto con un amico e partono per un paese vicino alla città. Vanno a trovare una anziana zia dell’altro ragazzo. Simeone mi chiede: “Ciao Sara, vuoi venire con noi? Mi farebbe piacere.” Accetto subito anche se fa un caldo insopportabile e ci sono 12 chilometri da percorrere senza un albero!

2. Sulla via per Emmaus

Non vi racconto il nostro viaggio verso Emmaus perché l’avete già sentito. Solo che nella Bibbia non c’è scritto che c’ero anch’io Sara. Non ci sono perché coloro che contano, come al solito, sono i ragazzi, i discepoli. Comunque ve lo dico: c’ero anch’io sulla via per Emmaus. A me ha dato fastidio camminare in compagnia di quest’uomo giovane e strano che abbiamo incontrato. Era proprio strano, non sapeva niente degli eventi a Gerusalemme, ma sapeva tutto invece sulla Torah, sui profeti e diceva cose misteriose su un certo Cristo. Comunque, dopo un po’ parlava solo lui e Simeone mi aveva completamente dimenticata. Mi sono detta: forse sarebbe meglio tornare a casa?

Eppure, non saprei spiegare perché, qualcosa mi impediva di ritornare a Gerusalemme, come se una voce dentro di me mi avesse detto: “Rimani, sta per succedere qualcosa di straordinario, qualcosa che non puoi mancare, qualcosa che cambierà la tua vita.” E sono rimasta!

A un certo punto, era già abbastanza tardi, siamo arrivati a Emmaus. L’amico di Simeone ha proposto all’uomo che aveva viaggiato con noi di venire a mangiare qualcosa a casa di sua zia. Ha accettato. La zia ci ha portato del pane e, come si fa da noi, un uomo deve dire la benedizione e spezzare il pane. Il nostro compagno di viaggio ha preso il pane, ha detto la benedizione e l’ha spezzato. E poi...

3. La visione di Sara

Ho visto, mi sembra, un grande personaggio bianco e ho riconosciuto il suo volto: era il giovane maestro che ero andata ad ascoltare. Sorrideva e mi diceva:

“Non temere, la tua vita è cambiata, adesso ho messo nel tuo cuore la conoscenza e la riconoscenza: la conoscenza di Gesù Cristo e la riconoscenza per il Padre. Da ora in poi andrai anche tu ad annunciare ciò che hai visto e riconosciuto, dirai a tutti che hai ricevuto il

dono di guarire i malati, di cacciare i demoni, di riconciliare i nemici. Adesso la tua vita è trasformata. Ti mando: sii un testimone della mia presenza e una messaggera di amore e di pace.”

E poi mi sono ritrovata a casa, sbalordita ma piena di energia e di vita. Cantavo di gioia. Poi sono andata a raggiungere Simeone e tutti i suoi amici che si erano riuniti per pregare. Avevano avuto la stessa visione e cantavano: il maestro è tornato, Gesù è risuscitato e ci ha salvati.

4. Anche noi siamo i testimoni sulla via per Emmaus

Che cosa è successo a Sara?

Innanzitutto Sara come pure i due discepoli del racconto biblico sono *testimoni* della risurrezione di Gesù. Molto spesso la gente intorno a noi (e a volte anche noi) fa fatica a credere alla risurrezione. Perché? Perché non riesce a spiegarla, a capirla. La gente si chiede: com'è possibile? Uno che era morto non può più tornare! Quando leggiamo i testi biblici sulla risurrezione vediamo bene che neanche la Bibbia spiega la risurrezione. Almeno non spiega cosa è successo tra il momento in cui la salma di Gesù viene messa nella tomba e il momento in cui le donne trovano il sepolcro vuoto.

Perciò la prima è una reazione di sorpresa e di spavento: Gesù è sparito! Ma per far capire che Gesù è risorto Dio lo manda di nuovo tra i suoi amici e i suoi discepoli, così hanno una prova della sua risurrezione. Così possono vedere che Gesù Cristo è più forte delle tenebre e della morte.

Ecco il cuore del testo di Emmaus: bisogna vedere per credere. Sara si mette a credere in Gesù Cristo perché l'ha riconosciuto quando ha spezzato il pane. Sara e i due discepoli, così come le donne davanti al sepolcro vuoto, sono *testimoni* della risurrezione. Cioè essi hanno avuto la fortuna di *vedere* Gesù risorto e hanno creduto in lui. Il testo di oggi inizia con questa frase: “I due discepoli non riconoscono Gesù perché i loro occhi sono come accecati.” Invece alla fine del racconto il testo dice: “In quel momento i loro occhi si aprono e riconoscono Gesù”. E appena l'hanno riconosciuto Gesù sparisce. Quindi, non si tratta solo di vedere ma di *riconoscere*. I discepoli vedono Gesù fin dall'inizio ma non lo riconoscono. Solo dopo la benedizione del pane i loro occhi si aprono e vedono: Gesù è vivente, Gesù è risorto.

Per noi è molto più difficile fare questa esperienza del vedere Gesù perché egli è tornato al Padre. Anche perché pensiamo che solo gli occhi vedano. Invece vedere Gesù non significa vedere solo con gli occhi ma anche col cuore, con tutta la nostra persona. Non solo gli occhi devono aprirsi ma anche il cuore, le mani, le menti.

Le chiese parlano spesso di testimoni e di testimonianza e queste parole sembrano quasi banali. In realtà sono parole semplici ma impegnative: si tratta di accettare la presenza di Gesù nella nostra vita, cioè accettare di aprire i nostri cuori alla sofferenza degli altri, aprire la nostra porta agli stranieri, aprire la nostra mente a situazioni nuove, prendere tempo per ammirare la creazione perfetta del Signore.

Sono gesti semplici ma li facciamo sempre? O preferiamo rimanere chiusi nelle nostre case, rinchiusi nelle nostre idee? Ecco ciò che significa *testimoniare*: accettare che Dio apra i nostri occhi a una realtà diversa, più affascinante, più giusta, accettare di vedere e di riconoscere il viso di Gesù nel sorriso di un amico, di una madre, di uno sconosciuto.

E' vero, non siamo stati con Sara e i due discepoli sulla via per Emmaus ma siamo comunque testimoni di Cristo risorto; e quando ci raduniamo nelle nostre chiese, ci prepariamo ad annunciare questa incredibile notizia.

Ma vedo Sara che vorrebbe ancora dire qualcosa. Ascoltiamo!

Invio

Cari amici e care amiche. Ho dimenticato qualcosa. Adesso ogni volta che incontro una nuova persona mi dico: e se fosse Gesù Cristo? A volte non succede nulla ma a volte la persona mi sorride, mi offre qualcosa, mi ringrazia e penso: ogni gesto di amicizia, di rispetto, di fraternità e di amore è come il pane spezzato da Gesù a Emmaus. E' il viso di Cristo che ci dice: "Non temere, sono vivente per sempre".

Amen.